



Schermi in piccolo

Scuola Primaria “Ferrarin” di Bellaria-Igea-Marina

Classe VA, VB, VC

Scuola Primaria “M. Moretti” di Poggio Berni

Classe III e V

Scuola Primaria “Repubblica” di Cattolica

Classe VC

Scuola Primaria “Carla Ronci” di Torre Pedrera

Classe IV e V

Scuola Primaria “San Fortunato” di Rimini

Classe V

Presentazione

In una società che vede sempre di più figli e genitori immersi in una “solitudine conoscitiva” dell’uno verso l’altro, sembra sia di grande utilità cercare uno spazio di condivisione delle proprie preferenze, valori, rappresentazioni. Questo progetto nasce dall’intento di conoscere e fare conoscere i propri eroi preferiti in momenti di condivisione con i propri genitori. Esso ci permetterà anche di analizzare le caratteristiche degli eroi secondo una visione temporale e culturale e cioè come questi cambiano nel tempo (tra le generazioni genitori – figli) e come la cultura funga da contesto per spiegare l’esistenza di alcune qualità piuttosto che di altre.

Le attività

Il laboratorio si è sviluppato in quattro incontri in classe con la presenza di esperti in comunicazione e educatori.

Nel primo incontro Ci si presentava educatrice e bambini dicendo il proprio nome. In quella occasione l’educatrice accennava ai bambini che durante l’incontro avrebbe svelato a loro il suo secondo nome perché il laboratorio che avrebbero fatto insieme

prevedeva la possibilità di assumersi una seconda identità.

Dopo la presentazione l'educatrice raccontava ai bambini cosa avrebbero fatto insieme durante i quattro incontri previsti e cercava di cogliere le loro impressioni al riguardo.

Siccome il primo incontro era quello di introduzione al mondo del giornalismo, siamo partiti dalle prime conoscenze sul quotidiano, il mezzo di comunicazione di massa meno conosciuto tra i bambini, attraverso dei giochi semplici e divertenti.

Per prima cosa si chiedeva ai bambini se avevano mai visto un giornale e se i loro genitori ne leggevano qualcuno e quale. Poi si spiegava ai bambini che per indicare il "giornale" si può usare anche la parola "quotidiano" e che entrambi i termini si riferiscono alla periodicità di uscita e che derivano dagli aggettivi *quotidiano* e *giornaliero*.

Il primo gioco era quello dei "sensi" (olfatto, tatto, vista e udito) che prevedeva che i bambini dovessero raccontare in uno scambio di opinioni, come percepivano il giornale. Per svolgere questo gioco si distribuivano ai bambini vari giornali (La Repubblica, Il Ponte, L'Avvenire, Il Corriere di Rimini...). I sensi più utilizzati erano l'olfatto (si invitavano i bambini ad annusare il giornale e a raccontare gli odori che sentivano), il tatto (si invitavano i bambini a sentire con il palmo della mano tutta la superficie del giornale e a dire come si presentava, se liscia, ruvida, frastagliata), e la vista (come viene percepito il giornale nel suo formato e a livello di organizzazione grafica).

Poi soffermandosi sull'aspetto grafico si chiedeva ai bambini di dire il nome del giornale che avevano davanti, si invitavano ad alzare i giornali e indicare col dito dove si trovava secondo loro il nome del giornale (testata) spiegando il perché di questa parola ragionando insieme ai bambini. L'educatrice chiedeva ai ragazzi di sfogliare il giornale e di dire cosa trovavano sulle sue pagine, se solo testi scritti oppure anche qualche altra cosa. Con questa richiesta si poteva iniziare un discorso sull'importanza delle foto che accompagnano i testi scritti, del loro formato (grandi, piccole, colorate o in bianco e nero) e perché no, anche delle pubblicità che tanto attiravano l'attenzione dei ragazzi. Si cercava di ragionare con loro sul perché delle pubblicità all'interno del giornale.

Poi l'educatrice scriveva sulla lavagna le testate dei giornali che i bambini avevano davanti e raccontava ai bambini che i giornali sono tantissimi e che si dividono in alcune categorie in base alle informazioni che riportano all'interno delle loro pagine. Dopo attraverso degli esempi per ogni categoria si chiedeva ai bambini a quale categoria appartenesse il giornale che si trovavano davanti.

Successivamente si passava agli articoli. Prima di iniziare a spiegare i criteri di notiziabilità, l'educatrice chiedeva loro se sapessero chi scriveva tutte quelle notizie e poi anticipava loro che si sarebbero dovuti improvvisarsi giornalisti nel corso del laboratorio. Spiegava poi i compiti fondamentali del giornalista che sono la ricerca di informazioni e la loro scrittura. L'educatrice spiegava anche ai ragazzi le "fonti di informazione" e come queste vadano indicate nella stesura finale della notizia. Lei introduceva anche un'altra fonte di informazione, "l'Agenzia di Stampa" spiegando ai ragazzi la sua importanza. A quel punto l'educatrice svelava la sua seconda identità. Tirava fuori e metteva al collo un pass da giornalista costruito per l'occasione dove, invece della foto e nome veri di lei, c'erano quelli di un suo personaggio preferito (Lisa Simpson). Poi invitava i ragazzi a costruire a casa un loro pass da giornalista partendo dal loro personaggio preferito. Questo pass sarebbe servito perché tutti avrebbero dovuto improvvisarsi giornalisti e scrivere sui personaggi preferiti dei ragazzi di oggi e

quelli di una volta (i genitori quando erano piccoli).

A questo punto l'educatrice si soffermava su questo argomento e faceva vedere loro delle immagini di alcuni personaggi che i ragazzi di oggi vedono in televisione o trovano nei fumetti, giornali, ecc. chiedendo loro di dire se li riconoscevano.

Poi si passava ai criteri di scrittura dell'articolo e l'educatrice introduceva le 5W (What, Where, Why, When, Who) spiegando ai ragazzi l'importanza di specificare nell'articolo queste cinque informazioni. Dopo le 5W si cercava insieme ai ragazzi di capire i criteri di scelta delle notizie da pubblicare sul giornale. Per rendere il ragionamento più facile ai ragazzi l'educatrice cercava di dare esempi semplici come il caso del giornalista del "Corriere di Rimini" che deve scegliere se pubblicare la notizia sul laboratorio sul giornalismo che stanno facendo i ragazzi di una scuola di Rimini oppure raccontare di un laboratorio simile in una scuola di Tokyo. Man mano che si facevano gli esempi l'educatrice leggeva ad alta voce uno dei criteri dall'elenco proiettato sulla lavagna:

- 1) Novità
- 2) Eccezionalità
- 3) Numero delle persone coinvolte
- 3) Utilità
- 4) Prossimità fisica
- 5) Emotività
- 6) Esclusività (scoop)
- 7) Conseguenze del fatto
- 8) Notorietà dei protagonisti

L'educatrice a questo punto proponeva un altro gioco ai bambini, il "gioco dei punti di vista" per introdurre appunto il concetto del "punto di vista". Durante il gioco si invitavano due bambini di uscire dalla classe dicendo loro che sarebbero entrati uno alla volta. Nel frattempo tutti gli altri che erano in classe, venivano informati che avrebbero dovuto scrivere le cose che i loro compagni avrebbero detto senza cambiarle di una virgola, il tutto però diviso in 2 colonne (una colonna per bambino che aspettava fuori). Dovevano stare in silenzio e non suggerire perché non c'erano risposte giuste o sbagliate.

Questa informazione sulle risposte giuste o sbagliate si dava anche ai due ragazzi che, entrati uno alla volta, dovevano guardare fuori dalla finestra e dire a voce alta cosa vedevano.

Alla fine del gioco si leggevano insieme le risposte e si cercava di capire se i ragazzi avevano detto cose diverse magari utilizzando anche un linguaggio diverso. Siccome la differenza nelle risposte date dai due ragazzi è sempre stata indiscutibile, si spiegava a tutti che essa era dovuta al fatto che ognuno pensa con la sua testa, ha i suoi occhi, orecchie, ecc che lo porta a vedere quello che si ha davanti in modo personale. Arrivati a questo punto, l'educatrice proponeva un'altra attività che poteva chiarire meglio il concetto del "punto di vista" e cioè, provare a scrivere in classe la storia di Cappuccetto Rosso come se fosse un fatto realmente accaduto dal punto di vista della nonna, della ragazzina, della mamma e del cacciatore che sono poi anche le fonti di informazione per un giornalista che vorrebbe scrivere la storia di questo incidente. Invitava i bambini anche a non dimenticarsi le 5W.

L'educatrice raccontava anche ai ragazzi come esistano diverse tipologie di articoli

(editoriale, reportage, cronaca, pezzo di colore, corsivo, corrispondenza, rubrica, articolo di costume ecc.) e si andava ad approfondire tutto leggendo gli esempi degli articoli che l'educatrice aveva ritagliato e attaccato nella dispensa distribuita. Con i ragazzi di qualche classe V si andava a cercare altri esempi di tipologie diverse di articoli nei giornali che avevano davanti.

Prima di salutarsi l'educatrice ringraziava i bambini dell'attenzione e ricordava del compito a casa: Costruzione del proprio pass da giornalista.

Nel secondo incontro per prima cosa si visionavano i pass da giornalista portati in classe dai ragazzi chiedendo ad ognuno il perché della propria scelta sul personaggio.

Poi si passava alla compilazione della carta d'identità del personaggio preferito come da modello sottostante. Ad ogni bambino veniva fornita la carta d'identità prestampata che andava riempita con le informazioni sul suo personaggio preferito. Prima di iniziare con questo lavoro si spiegava ogni voce presente nella carta e si specificava che le informazioni da mettere erano molto soggettive e che, in caso di informazioni mancanti, loro potevano dare libero sfogo alla fantasia perché i personaggi preferiti alla fine anche se ci vengono proposti dai mass media diventano nostri poiché ognuno di noi trova in quel personaggio la realizzazione di un proprio sogno, desiderio.

La carta d'identità era una modalità creativa di stimolare domande e curiosità sui personaggi dei propri compagni di classe e per creare una guida originale per le interviste doppie che tutti si sono trovati a fare con un amico/amica. Per facilitare questo lavoro l'educatrice forniva delle domande da fare e le scriveva sulla lavagna. Poi, prima di iniziare con le interviste, spiegava come bisognava prima scrivere la domanda fatta e subito sotto mettere la risposta non riportata ma in prima persona.

L'educatrice raccontava ai ragazzi che il testo dell'articolo è composto di tre parti introducendo così i concetti di "attacco" (introduzione) e "chiusa" (conclusione) riportando degli esempi per le diverse tipologie di attacco e di chiusa (a domanda, narrativa, con aneddoto, con sintesi, con citazione). Alla fine dell'introduzione di questi due concetti lei invitava i ragazzi a pensare ad un attacco e ad una chiusa per l'intervista fatta ai compagni di classe.

Poi si leggeva la storia di Cappuccetto Rosso scritto durante l'incontro precedente e si cercava di capire con i ragazzi dove avevano sbagliato in caso di errori e dove invece erano stati dei bravissimi giornalisti.

L'educatrice dopo aver spiegato il titolo dell'articolo, cos'è, la sua importanza e come è formato (dal titolo vero e proprio, dall'occhiello e dal catenaccio) chiedeva ai ragazzi di pensare ad un titolo per la storia di Cappuccetto Rosso.

Il secondo incontro si concludeva assegnando il compito a casa, fare un'intervista a uno oppure entrambi i genitori sui loro personaggi preferiti quando erano piccoli. Dovevano pensare non solo alle domande da fare ma anche ad un attacco, ad una chiusa e ad un titolo per l'intervista. In alcune classi l'educatrice chiedeva un secondo compito a casa, quello di domandare ai propri genitori se conoscevano i personaggi preferiti dei propri figli e di disegnarli.

Qualche ragazzo/ragazza ha scelto di fare disegnare ai propri genitori i personaggi che loro preferivano quando erano bambini.

Nel terzo incontro si iniziava con la lettura di tutte le interviste fatte ai propri genitori e con la correzione in classe dei possibili errori. Dopo la lettura delle interviste l'educatrice proiettava ai ragazzi una carrellata dei personaggi che si potevano vedere negli anni '70-'80 quando i loro genitori erano piccoli. Dopo l'educatrice scriveva sulla lavagna i nomi dei personaggi preferiti dei genitori con a fianco il numero delle preferenze chiedendo ai ragazzi di copiare tutto sul quaderno perché quei dati sarebbero serviti per redigere una di piccola indagine di classe sugli eroi di un tempo.

L'educatrice poi distribuiva due dispense, una con delle informazioni sul giornale e il lavoro del giornalista e l'altra con delle linee guida su come condurre una buona intervista. Quest'ultima si leggeva in classe e si commentavano le varie regole per capire insieme se ognuno le aveva rispettate nel suo lavoro da "giornalista" in entrambe le interviste fatte.

Nel quarto incontro si riprendevano un po' tutti i concetti introdotti durante i primi tre incontri svolgendo una lezione molto attiva di domanda-risposta. Per riprendere il concetto dell'importanza del titolo ci si è ispirati alla "Grammatica della fantasia" di Gianni Rodari e l'educatrice chiedeva ai ragazzi di ritagliare i titoli di alcuni quotidiani e di inventarne di nuovi a partire dalle parole a disposizione.

Si andava poi a scrivere su un cartellone attaccato sulla lavagna i nomi di tutti i personaggi preferiti dei ragazzi e le loro caratteristiche fisiche e caratteriali (si dovevano scegliere due-tre caratteristiche tra tutte). Ogni ragazzo/ragazza si alzava e scriveva il suo. Dopo avere scritto tutti il nome del proprio personaggio preferito, si ragionava insieme sulle scelte fatte dalle ragazze e dai ragazzi.

In qualche classe, dietro richiesta dell'insegnante, l'educatrice ha raccontato ai ragazzi come gli eroi sono cambiati nel tempo, come le caratteristiche che rendono un personaggio un eroe vengono influenzate dagli eventi storici e culturali.

Con i ragazzi della classe III l'educatrice ha letto il racconto "Storia di giornali" pubblicato su Amici di Zapping del 2007.

Siccome l'educatrice avrebbe poi impaginato i lavori prodotti dai ragazzi durante i quattro incontri, si chiedeva loro di pensare alla testata del proprio giornalino di classe.

Materiali e strumenti

computer, videoproiettore;
presentazione in powerpoint di materiali didattici;
dispense preparate per il laboratorio;
giornali;
articoli sui personaggi dei ragazzi di oggi;

fogli A4;
carta da pacchi;
riviste e giornali;
lavagna e gesso.

Bilancio dell'esperienza

Il laboratorio ha riscosso molte adesioni che si è cercato di scremare in base all'età dei ragazzi proponendo alle maestre delle seconde e prime che sceglievano "Schermi in piccolo", il laboratorio "Popotus". Questo perché il laboratorio che si mostrava all'apparenza semplice, attuale e divertente, richiedeva molta attenzione e attività da parte dei ragazzi. Le attività proposte, nonostante tendessero a coinvolgere i ragazzi in ruoli attivi, non erano semplici. I concetti da apprendere, non facendo parte dell'esperienza dei ragazzi, spesso non erano di facile comprensione. Ciò richiedeva più tempo e sforzo da parte sia dell'educatrice che dei ragazzi. Infatti, le attività proposte molte volte venivano adattate al livello della classe e dei ragazzi e diluite in più incontri.

Nonostante queste difficoltà, i ragazzi hanno valutato molto bene il laboratorio perché hanno vissuto l'esperienza come diversa, arricchente e divertente.

Ecco come si esprimono al riguardo alcuni di loro:

Il progetto Zaffiria è molto divertente perché ognuno di noi ha potuto confrontare il proprio eroe con quello degli altri. Abbiamo fatto tante cose tra cui parlare di giornalismo, della composizione degli articoli, di come si fa un'intervista, ecc. Insomma è stata propria una bella idea partecipare a questo progetto! La persona che ci ha insegnato sul giornalismo si chiama Elma e la ringrazio per averci fatto divertire.

Questo progetto, secondo me, è molto bello perché fa scoprire il mondo del giornalismo. Prima di fare questo progetto non sapevo che il giornale era fatto così e non credevo che per farlo e pubblicarlo ci lavorassero molte persone. Il progetto è anche molto creativo e divertente. Mi è sempre piaciuto fare il giornalista e ora so come si fa. È stato molto bello!!! Le paroline chiave durante l'intervista a mia mamma mi hanno aiutato moltissimo! È stata un'esperienza fantastica e spero di riprovarla!!!

Il laboratorio di giornalismo mi è piaciuto molto perché abbiamo imparato come fare un articolo e molte altre cose. Ho arricchito la mente con queste lezioni. Elma ci ha spiegato e fatto vedere l'evoluzione dei cartoni animati. Mi ha divertito seguire le lezioni e vedere le immagini proiettate.

Mi è piaciuto molto questo laboratorio e mi è sembrato istruttivo. Ho imparato molte cose che prima non sapevo. Ho potuto conoscere meglio i miei amici grazie all'argomento degli eroi che poi abbiamo messo sotto forma di indagine.